



# Moneta e Credito

Vol. 78 n. 309 (marzo 2025)

Note bibliografiche

Gabriele A. (2024), *L'economia cinese contemporanea. Imprese, industria e innovazione da Deng a Xi*, Reggio Emilia: Diarkos, pp. 288, ISBN: 9788836163687.

Il recente, e purtroppo postumo, libro di Alberto Gabriele *L'economia cinese contemporanea. Imprese, industria e innovazione da Deng a Xi* (2024) presenta in italiano, ad un pubblico immaginato più politico e meno accademico, le idee contenute nei suoi precedenti studi, in particolare *Enterprises, Industry and Innovation in the People's Republic of China. Questioning Socialism from Deng to the Trade and Tech War* (Gabriele, 2020) e *Socialist Economic Development in the 21st Century. A Century after the Bolshevik Revolution* (Gabriele e Jabbour, 2022), aggiornando l'analisi e mantenendo comunque il rigore scientifico necessario. Il libro è interessante poiché risponde ad alcune domande e rilevante perché ne apre altre. Ma andiamo con ordine e analizziamone i tre principali pregi.

La prima ragione di interesse è che questo libro spiega in maniera piuttosto chiara, concisa ed esaustiva gli aspetti essenziali del funzionamento economico della Repubblica Popolare Cinese. Non discute aspetti sociologici o politologici, ma prettamente l'assetto economico-produttivo, e in particolare l'evoluzione della struttura proprietaria delle imprese. Vale la pena di analizzare il funzionamento del sistema economico cinese dal momento che la Cina ha sviluppato in un tempo relativamente breve una potenza economica di livello globale, pur partendo da un'estrema arretratezza. Per Gabriele le riforme economiche di apertura al mercato della Cina hanno dato vita a un sistema misto tra capitalismo e socialismo ("economia mista di mercato orientata al socialismo") dove però le leve del potere *non* sono in mano ai capitalisti (per Gabriele non categorizzabili nel contesto cinese come classe sociale). Questa unione tra pubblico e privato, gestita nell'ottica della programmazione e della pianificazione, è dunque la chiave del successo oggettivo del sistema economico cinese. Si noti che l'apertura al mercato della Cina ha portato a un aumento delle disuguaglianze nel paese, ma negli stessi anni è stata eradicata la povertà più estrema e la speranza di vita media alla nascita supera oggi quella degli USA (nonostante il PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto cinese sia il 30% di quello USA!). Inoltre, la Cina sta investendo sempre più nelle attività di ricerca e sviluppo, superando ormai l'Unione Europea. Per il Partito Comunista Cinese (PCC), infatti, la ricerca e il progresso tecnico sono cruciali per l'avanzamento economico, la crescita e lo sviluppo della Cina, nonché per rispondere alle sfide dei paesi capitalisti occidentali.

Il secondo aspetto importante del libro di Gabriele è il tentativo di rispondere alle domande: *Cos'è il socialismo? Come può essere definito?*

Gabriele individua sette criteri in base a cui un'economia può essere ritenuta socialista:

1. Quale quota dei mezzi di produzione è socializzata?
2. Quale potere economico relativo ha lo Stato rispetto ai singoli attori?
3. Qual è il rapporto di forze tra piano e mercato?
4. Quanto riesce il sistema a promuovere lo sviluppo delle forze produttive e il progresso tecnico?
5. Quanto è efficace nella lotta alla povertà?



6. Quanto è vicino a realizzare il principio “a ciascuno secondo il suo lavoro” e a promuovere una distribuzione del reddito relativamente egualitaria?
7. Quanto è in grado di stabilire un rapporto sostenibile con la natura?

Per Gabriele la Cina può essere giudicata socialista secondo i primi quattro criteri, ma non secondo gli ultimi tre. Il sistema cinese può dunque essere definito socialista, ma in una fase *primitiva*. La questione è complessa. Come già affermava Marx (1894) nel sistema produttivo capitalistico permangono strutture e forme di feudalesimo (si pensi per esempio banalmente all'esistenza in Europa di re e regine o al maso chiuso in Trentino-Alto Adige), con importanza estremamente limitata, così come per secoli forme iniziali di capitalismo hanno convissuto con sistemi feudali (pensiamo all'evoluzione del credito da usura a prestito bancario, man mano che la società è passata dal feudalesimo al capitalismo: si veda Marx, 1905-1910). Dunque, anche in un sistema socialista possono continuare ad esistere forme più o meno rilevanti di capitalismo, in posizione comunque secondaria rispetto al modo di produzione dominante (in questo caso quello socialista). Solo nella fase finale del socialismo, cioè il comunismo, il socialismo è pienamente compiuto e le forme presocialiste perdono ogni rilevanza (Marx, 1875; Lenin, 1917).

Inoltre, sistemi di socialismo più compiuti come l'URSS sono tramontati, mentre la Cina ha un modello economico vincente e resiliente. La scelta del PCC dagli anni '80 in poi è stata quella di aprirsi al mercato e accettare alcune forme limitate e controllate di capitalismo sfruttando l'incentivo del profitto personale per potenziare, rimodernare e potenziare il sistema industriale e agricolo. Se questa scelta ha premiato in termini di risultati, ha portato anche a maggiori disuguaglianze e a eccessi di privatizzazioni (come sanità e istruzione) a cui il PCC sta cercando in parte di porre un freno. In un'ottica praticamente di socialismo in un solo paese, e di contrasto con il resto del mondo capitalista, la Cina ha optato per un'apertura *limitata e controllata* al capitale, piuttosto che un'economia interamente pianificata, che si è rivelata nella storia mondiale spesso ingestibile. In qualche modo questa è anche la risposta cinese al problema del crollo dell'URSS. D'altra parte, come affermato sopra, considerando il socialismo un processo graduale verso il comunismo, il socialismo cinese è da considerarsi di tipo *primitivo*. Infatti, la Cina si è trovata e si trova a dover risolvere due enormi problemi: l'arretratezza economica e il contrasto tra il mondo capitalista e il paese socialista, che comporta isolamento (problema simile a quello vissuto dall'URSS). Di qui la spinta della Cina verso la crescita e il progresso economico, anche a costo di tornare indietro su alcuni temi fondamentali del socialismo come la perequazione del reddito.

Infine, terzo elemento, il libro sembra invitare anche il lettore meno interessato agli aspetti scientifici di analisi economica e maggiormente a quelli politici a domandarsi quale lezione possa trarsi dall'esame del sistema cinese. Fare come in Cina? Sì e no.

Lo studio del sistema economico cinese può suggerire l'applicazione di alcune soluzioni che si sono dimostrate oggettivamente vincenti. Per esempio, la cura e l'attenzione per gli investimenti in ricerca e sviluppo, piuttosto che l'enfasi sul contenimento del debito pubblico. Tra l'altro, un sistema capitalistico già sviluppato e avanzato che si volgesse al socialismo si troverebbe incredibilmente avvantaggiato sotto molti punti di vista. Inoltre, paradossalmente, per certi versi alcune riforme cinesi non sembrano troppo distanti da un sistema keynesiano pienamente compiuto, ma con la differenza fondamentale che la sinergia tra pubblico e privato, che nei sistemi capitalisti è stata usata dal capitale per arricchirsi e tacitare con delle concessioni economico-sociali le rivendicazioni del movimento operaio (concessioni rimangiate poi purtroppo in molti casi con la fine del keynesismo), in Cina è stata un volano

per la crescita economica e lo sviluppo del paese, ma senza che l'egemonia fosse ceduta agli imprenditori-capitalisti. In poche parole, in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un sistema misto, ma nel primo il potere è in mano al capitale, nel secondo allo Stato.

Questo libro ci spinge quindi a ragionare sugli obiettivi realistici e raggiungibili di una proposta politica alternativa compatibile con la storia politica dei paesi occidentali, con i risultati economici e di sviluppo già raggiunti e con le libertà personali consolidate, cioè un sistema misto pubblico e privato (che abbiamo in parte visto all'opera in Europa durante il periodo keynesiano), ma con un controllo effettivo del sistema in mano allo Stato e dunque a tutti i cittadini e non prettamente e solamente al capitale. Nel 2021 la Cina si è dotata di un Codice civile di tipo romanistico ispirato a quello italiano, mostrando come la tradizione giuridica romana possa unirsi ad un sistema di *economia mista di mercato orientata al socialismo*. Forse in campo economico anche l'Europa potrebbe apprendere qualcosa.

Non a caso, il termine "economia" deriva dalla parola greca οἰκονομία (oikonomia), cioè "direzione, amministrazione della casa" e "ordinazione", "distribuzione". Esso discende infatti dall'unione di altre due parole greche: οἶκος (*oikos*) e νόμος (*nomos*). La prima significa "casa", la seconda "legge". Con l'espressione "economia politica", anche quest'ultimo termine derivante ovviamente dal greco, intendiamo quindi la "direzione dello Stato", l'"amministrazione dello Stato". Forse è il caso di rimettere lo Stato al centro dell'economia, come si è tentato di fare negli anni del keynesismo in occidente e come la Cina sta facendo oggi. Invece nei paesi europei, una volta sottratte al controllo dello Stato la politica monetaria, quella fiscale, nonché quella industriale, ci si può chiedere se i termini "economia politica" e il suo derivato "politica economica" siano ancora i più adatti e non sia preferibile invece parlare di "aneconomia" politica, cioè assenza di direzione della cosa pubblica.

Riccardo Zolea  
Sapienza Università di Roma,  
email: riccardo.zolea@uniroma1.it

### Riferimenti bibliografici

- Gabriele A. (2020), *Enterprises, Industry and Innovation in the People's Republic of China. Questioning Socialism from Deng to the Trade and Tech War*, Singapore: Springer.
- Gabriele A. e Jabbour E. (2022), *Socialist Economic Development in the 21st Century. A Century after the Bolshevik Revolution*, New York: Routledge e Giappichelli.
- Lenin V. (1917), *Stato e Rivoluzione*, Roma: Editori Riuniti.
- Marx K. (1894), *Il Capitale*, Roma: Newton Compton Editori.
- Marx K. (1905-1910), *Teorie sul plusvalore*, Roma: Editori Riuniti.
- Marx K. (1875), *Critica al Programma di Gotha*, Roma: Editori Riuniti.